L'OPERA DI GREGORIO XIII

(13 maggio 1572 — 10 aprile 1585)

GREGORIO XIII.

Ugo Boncompagni, nato in Bologna ai 7 di Gennaio 1502 da Cristoforo e da Agnola Marescalchi, educato da Annibale Caccianemico e Ludovico Gozzadini, professore in quello Studio a 32 anni, venne in Roma nel 1542 per incominciare il cursus honorum col collaterato capitolino, ed con una abbreviatoria de parco maiori. Mandato al Concilio di Trento da Paolo III, creato vescovo da Paolo IV, e cardinale del titolo di S. Sisto da Pio IV, fu eletto pontefice e successore di Pio V nel primo scrutinio del Conclave ai 13 di maggio del 1572. Il catalogo delle opere da lui compiute nei tredici anni di governo può essere ricomposto con l'aiuto di una cospicua serie di documenti editi e inediti. Il migliore tra quelli a stampa è certamente il *compendio delle heroiche et gloriose Attioni et Santa vita di papa Greg. XIII raccolto da Marc'Antonio Ciappi senese*, publicato in Roma dagli Accolti nel 1596. Ricordo anche la monografia sulle *Tredecim Gregorior. R. P. gesta* nel cod. Vat. 5515, c. 29 seg. — Montaigne *Voyage in Italie*, ediz. 1774, 1 p. 289 — l'*Elogium* inciso sopra la statua del pontefice « fatta dal Popolo Romano nel salone di Campidoglio dopo la morte di S. S. » col breviario delle sue gesta (Ciappi, p. 61 — Forcella, tomo I, p. 40, n. 73), e il conto dei « diversi danari pagati per le fabbriche di N. S.re » da Mercurio Raimondi misuratore della rev. Camera, col ministero del banchiere Bernardo Olgiate. Si tratta di una somma di scudi 54,951 e bai. 25 ½, spesa dal 12 gennaio 1583 al 21 marzo 1585, per la « galaria di Belvedere — capella pavolina — chiesa di Greci — organo della gregoriana — fabrica di mote cavallo — galaria di Belvedere al piano della Vigniola e corritore di bel vedere ».

Un quarto catalogo delle sue opere si trova inciso sulle arcate e nelle volte delle terze Loggie vaticane, nel braccio da lui portato a compimento.

1. Pontem Senatorium, diu interruptum, iactis molib. restituit.
2. Viam Flaminiam...
3. Publica in Diocletiani Thermis horrea construxit.
4. Portam Caelimontanam a solo in ampliorem formam adifica vit
5. Germanos, Britannos, Pannonios, Graecos, Neophitos in constitutis a se urbanis collegiis doctrina excolendos curabat.

6. Aquam virginem in celeberrima urbis loca diduxit, fontes... operuit.
7. Immensam basilicae S. Petri aedificationem... altius tollebat.
8. Sacellum in basilica S. Petri exornavit d. Gregorio Nazianzeno dicatum.
9. Corporis Christi sacellum in Laterano aedificavit.
10. Constantini Baptisterium instauravit.
11. Pro aede Sanctae Mariae Maioris porticum instauravit.
12. Ambulationem in vaticano pictis in ea Italiae regionibus, urbibus, oppidis... magnifice extruxit.

A questa serie si aggiungano le chiese restaurate da lui o da terzi per il giubileo del 1575 (1), cioè:

13. La chiesa del Camposanto.
14. S. Marta.
15. S. Paolo fuori le mura.
16. L'Araceli.
17. S. Maria Nuova.
18. La chiesa de' Cappuccini.
19. SS. Cosma e Damiano.
20. SS. Giovanni e Paolo.
21. La Madonna de' Monti.
22. S. Sisto vecchio.
23. S. Silvestro al Quirinale.
24. S. Maria in Vallicella.
25. S. Aura in via Giulia.
26. S. Maria dell'Orazione e Morte.
27. SS. Faustino e Giovita de' Bresciani.
28. S. Saba.
29. S. Stefano Rotondo.
30. S. Anna de' Palafrenieri.
31. SS. Quirico e Giulitta.
32. S. Maria in Xenodochio.
33. Il monastero di Casa Pia.
34. Id. delle Cappuccine a Montecavallo.
35. Id. delle Domenicane, ivi.
36. Id. delle a Magnanapoli.

Vengono da ultimo:

37. La fabbrica del Collegio Romano.
38. La Sapienza.
39. Il collegio de' Maroniti.
40. L'ospedale di S. Giovanni in Insula.
41. La via della Ferratella.
42. La via Merulana.
43. La via Appia Nuova (con la porta di s. Giovanni).
44. La via Tusculana.

(1) Vedi «Notizie del modo tenuto sull'apertura e chiusura del Giubileo 1575», in cod. vat., 6533, c. 249 seg.

45. La torre del Campidoglio.
46. Il palazzo pontificio quirinale.
47. Le carceri di corte Savella.
48. Il palazzo di s. Marco.
49. La villa Giulia.
50. I magazzini di Porto.
51. Il castel sant'Angelo.
52. I bastioni di Pio IV.

Alcuni di questi lavori furono veramente eseguiti per volontà e con i danari del pontefice: la maggior parte a spese del po. ro. attribuendosene il merito a lui, o per cortesia o per adulazione.

Quando Gregorio XIII prese le redini dello Stato, il commissariato delle antichità era ancora esercitato da Pier Tedallini. Egli deve aver rinunciato all'ufficio, ancora nel pieno vigore degli anni, perchè altri ricordi lo mostrano vivente, almeno, sino al 1581. Un suo successore apparisce sulla scena nel 1573 col titolo «D. Caesar de Cuneo S. D. N. pape in thesauris et aliis antiquitatibus ac fodinis reperiendis Commissarius». Vedi not. Curti, prot. 2269, c. 794, A. S. Segue un esempio delle patenti rilasciate da questo ufficiale.

1574, 27 aprile. «Patentes licentie effodendi Thesaurum et perquirendi minerias, Dño Ioanni Paulo Delio clerico bononiensi, regestri literarum apcarum scriptori. Tibi ut, exceptis locis cultis arboratis et plateis et viis publicis Urbis et aliarum civitatum, nisi tamen accesserit ad id consensus, effodere Thesauros, minierasque tam auri quam argti ac etiam lapidum pretiosorum, nec non marmoreorum licentiam concedimus. Aloysius [Cornelio] camerarius». [Provv. del Cam.go tomo anni 1574-75, c. 37, A. S.].

Sembra che, in vista delle grandi opere disegnate per illustrare il proprio pontificato, Gregorio XIII abbia deciso nel 1576 di riservare alla Camera il diritto di ricerca di materiali da scavo. Tale è il significato più probabile del documento che segue, e che si trova a c. 87' del volume 1578-79 degli atti del Camerlengato in A. S.

«Revocatio licentiarum effodiendi pro Rda Cam.a ap.ca Aluigi Camerlengo.

Hauendo noi già altre uolte reuocato tutte le licenze di cauare Thesori statue marmi dechiarando di niun ualore tutte quelle che dall'hora impoi sariano ottenute senza mand.o di S. S.ta come più ampiamente nel bando sotto li 22 di Decembre 1576. Hora intendendo che molte persone uanno tuttauia cauando con danno e maggior rouina di quelle poche Antiquità di Roma delle quali uole N. S.re se n'habbi particolar cura, E però pel pnte publico Bando rinouando tutti gl'ordini bandi & di nouo riuochiamo tutte le licenze di cauare Thesori Statue & contra la forma del sopradesignato nro ordine concesse. Inhibendo sotto pena di mille ducati d'oro da applicarsi & &.

Dato in Roma & questo di 12 di nouembre 1578.

Aloysius Cornelius, Card.lis Camer.s

Andreas Martini».

Non si tratta, dunque, di un divieto assoluto, ma di concessioni riservate all'autorità diretta del pontefice. E che ne fossero di tempo in tempo accordate, lo prova la seguente patente, in tomo 1581-86, A. S.

1584, 15 settembre. «Licentia effodiendi thesaurum. Dño fulvio Fasiano firmano. Exponi... in Urbe subterranea loca penetrare. Nos tibi, ut in Urbe, cum interventu persone per magnificum dominum Camerae Apostolicae Commissarium generalem nominande quodcumque genus auri argenti et lapidum marmoreorum et tiburtinorum necnon statuas effodere valeas licentiam concedimus. Philippus Guastavillani Camerarius».

S. PIETRO VECCHIO.

Le seguenti testimonianze di scrittori contemporanei, o di poco posteriori, illustrano le opere e le scoperte compiute, vivente Gregorio, in san Pietro vecchio.

Ciappi, l. c., p. 6 e 14: «fece alzare il pavimento et ristorare et ornare il vaso della cappella dell'altar maggiore degli apostoli, nella quale, oltre a' sei che ve n'erano, fece fare altri sei apostoli, et dodici gran lampadi d'argento... Aiutò con elemosine la fabrica dell'oratorio del corpo di Christo in San Pietro... Accrebbe alla chiesa di camposanto habitationi... Fece fare il soffitto al portico di essa et sopra le cinque porte di quella fece dipingere l'historie de gli Atti apostolici... Ampliò similmente l'Ospitale et la chiesa di Santa Marta dietro la tribuna di San Pietro».

Severano. *Sette chiese,* p. 52. Dopo l'incendio e la rovina dell'oratorio di s. Maria in Turre, che stava a mano manca dell'ingresso all'atrio o Paradiso, e nel quale gli imperatori venuti per la cerimonia dell'incoronazione erano ricevuti dal clero, e prestavano giuramento di fedeltà alla sede apostolica, i privilegi dell'oratorio stesso erano stati trasferiti ad un altare dell'atrio dove «si vedeva nel muro un'imagine antica di nostro Signore con certe corone intorno; e nell'istesso luogo leggiamo che fu ricevuto e fece il giuramento Federico III l'anno 1452... fu poi levato detto altare l'anno 1574, et vi fu posta una croce di porfido».

Id. *ivi,* p. 58. Quivi appresso, e precisamente sotto alla Navicella di Giotto «si vedeva una cappelletta molto frequentata dal popolo... nel muro della quale era una tavola di marmo cō la descrittione di molte reliquie (ora nelle Grotte)... e due statue di marmo di San Pietro e di San Paolo, che poi dal capitolo Canonici furono concesse alli padri camaldolesi di Monte Corona, i quali ne hanno ornato il Romitorio loro in Frascati ponendovi quest'iscrittione» cet. L'iscrizione è del 1590.

Id. *ivi,* p. 60, parla di altra scoperta, avvenuta nell'interno della basilica, nella nave de' Pontefici. «L'anno 1579, del mese di novembre, cavandosi i fondamenti per far la nuova cappella (più tardi detta Clementina) incontro alla Gregoriana, si trovò, fra gli altri corpi de' Christiani, ch'erano in diversi pili,

un corpo d'un papa, il quale haveva una veste di drappo d'oro disfatta dal tempo, e nelli piedi si conoscevano le croci di passamani parimente d'oro». VATICANO

Bosio, *Roma Sott.*, p. 67. «Si sono scoperte in diversi tempi all'età nostra e de' nostri antichi molte nobili sepolture di Gentili nel Vaticano, con l'occasione di cavar fondamenti della Basilica di s. Pietro: et oltre ad un infinito numero d'iscritioni sepolcrali, si sono trovati pili di marmo bellissimi con figure di rilievo, et ancora alcune edicole o cappelle sotterranee con le olle ossuarie, disposte d'intorno in piccioli forami fatti nell'istesso muro: e l'anno 1574, in particolare (come lasciò notato Tiberio Alfarano) volendosi rifondare il campanile di detta basilica, che stava nella facciata della fabrica antica, fu trovata nel cavare una stanza a modo di cappella con i suoi fenestrini e porte, con pitture di diversi animali, e con molte ossa; delle quali parte erano in sepolcri di creta cotta (ancorchè ve ne fosse uno maggiore degli altri di travertino) e parte in buchi dentro le mura. E nel medesimo luogo furono trovati molti altri pili di marmo, et uno in particolare molto vago, tutto scolpito di figure, fra le quali vi era Bacco con l'uva in mano, il quale d'ordine di papa Gregorio decimoterzo fu portato nel palazzo vaticano» (1).

Nello stesso anno 1574 fu trasferito il corpo di s. Petronilla dal Mosileos all'altare del Crocefisso, che stava addossato al muro posticcio di divisione tra la chiesa vecchia e la nuova, in faccia alla porta del Giudizio.

Id., *ivi* p. 87. Il predetto Alfarano «ha lasciato notato che dalla parte (del porticus Pontificum) per il lungo della chiesa, si sono scoperti molti sepolcri di pontefici con il fanone e pallio: anzi che l'anno 1544, volendosi accomodare parte del pavimento di essa chiesa furono da' fabricatori scoperti vicino all'altare della Confessione, certi sepolcri con i corpi vestiti di habito pontificale. Il che si è osservato per tutta l'istessa basilica, dove è bisognato per li nuovi fondamenti cavar la terra».

L'anno del giubileo 1575 furono scoperti altri avelli di dignitarii ecclesiastici nelle cappelle di s. Pastore, di s. Marziale e d'Innocenzo III, i corpi dei quali furono lasciati intatti e ricoperti col nuovo pavimento.

Il Bosio osserva a proposito delle sepolture distrutte nella seconda metà del XVI secolo: «i pili che dalle rovine del cimiterio vaticano in numero infinito si sono scoperti et hoggidi ancora si vanō scoprēdo, i quali se bene non sono tutti scolpiti di figure sacre, con tutto cio per la materia, e per la grandezza, e per altri lavori, e per li ricchi abiti di defonti che in essi spesso si trovano, d'oro e di pretiose materie si scorgono esser stati sepolcri di huomini di gran qualità.... alcuni di questi pili havevano scolpiti i soliti segni di christianità in questo modo ☧ ☧ ☧

Severano registra un'altra notizia. Il pavimento del Paradiso, opera di Domno papa [a. 676-678. vedi *Lib. pont.*, t. I, p. 348, nota I], strato di candido marmo, fu dovuto toglier via, o in parte o in tutto, dagli architetti di Gregorio XIII: nella quale occasione si riconobbe che sotto di esso, alla profondità

(1) Nell'inventario delle reliquie compilato l'anno 1550, a pag. 219 si ricorda una scoperta dei tempi di Paolo III: «Forceps ferreus, seu instrumentum ad torquendum martyres repertum cum tempore Pauli tertii effoderentur fundamenta basilicae».